

fuori e dentro la chiesa: <In clesia cando naranta su Gloria e cando numenanta a Gesu Cristu fudi a faere s'inchinu e cando ince intraiamus a clesia e primmu de essire fudi a faere sa genuflessione e sa rugga. Commo non si cumprendede plus nudda, non ce tenente plus comente a primmu> (In chiesa quando recitavano il Gloria e quando nominavano Gesù Cristo bisognava fare l'inchino e quando entravamo in chiesa e prima di uscire bisognava fare la genuflessione e il segno della croce. Adesso non si capisce più niente, non ci tengono più come prima). Maria Incollu, 71 anni.

1.5 Il saluto

Anche il saluto a quei tempi era diverso: ci si salutava con Ave Maria e si rispondeva con Grassia Plena. Maria Calzoni, una dolce ottantaquattrenne, quel saluto lo ricorda bene, lo aveva sempre sentito in casa, sin da piccola: <Appo connottu a babbai chin sa mama e su frade narrere Ave Maria ammingianu, su primmu saludu chi si daianta fudi Ave Maria e errespundianta Grassia Plena. Babbai teniada unu frade e fu cunflariu, cando obianta ammingianu sa primmu cosa chi naranta fudi Ave Maria, Grassia Plena> (Ho conosciuto mio padre con sua madre e suo fratello dire Ave Maria e rispondevano Piena di Grazia. Babbo aveva un fratello che era confratello, quando si incontravano di mattina la prima cosa che dicevano era Ave Maria, Piena di Grazia). Anche dal saluto, dunque, si capiva quanto la comunità fosse particolarmente devota.

1.6 Parole ben auguranti, modi di dire, proverbi

Dopo il saluto, a chi si congedava si usava dire, spesso, 'Bae chin Deus' (Vai con Dio). A colui che per vari motivi stava attraversando un periodo difficile o stava per realizzare un qualcosa di importante nella vita, gli si augurava ogni bene con queste parole 'Deus t'aggiudede!' (Dio ti aiuti). Alle frasi beneauguranti si rispondeva sempre con 'Deur boggiada!' (Dio lo voglia). E quando non era chiaro come si sarebbe potuta evolvere una situazione, un fatto, si diceva 'Eh... Deus 'dd'ada a iscire!' (Eh... Dio lo saprà). Solo Lui, il Signore, poteva saperlo. Se a qualcuno poi, gli si diceva che tutto sarebbe andato secondo i propri desideri, i propri progetti, egli rispondeva 'Deus t'intèndada!' (Dio ti senta). Quando si credeva di aver subito qualche torto, una qualche ingiustizia, si diceva 'Eh... Deus giai ada essere acclaru' (Dio già vede e provvede), si pensava in sostanza che la giustizia divina avrebbe fatto il suo corso. Un'altra espressione molto usata era 'Grassias a Deus'. La si usava quando veniva fatto un complimento a una persona mettendone in risalto non solo le sue qualità ma anche quando si volevano sottolineare i suoi difetti. Ad esempio: 'Grassias a Deus giai istada 'ene pippiu' (Grazie a Dio già sta bene il bambino); 'Giai fudi sistemau, grassias a Deusu...' (Quanto era malmesso, per carità). Le donne, quando vedevano per la prima volta o dopo un po' di tempo un neonato, o un bimbo in braccio o vicino alla propria madre, accarezzandolo erano solite dire 'Deus s'iddu salbede!' (Dio lo salvi). Secondo la superstizione popolare, mentre si pronunciavano queste parole, occorre necessariamente toccare il bambino perché il non farlo si pensava avrebbe potuto nuocergli: s'oglu malu (il malocchio) avrebbe potuto colpirlo non solo attraverso uno sguardo malevolo o una pesàda 'e limba (un'alzata di lingua, vale a dire attraverso le parole) ma anche per un eccesso di complimenti. Anche il linguaggio, un tempo, era molto importante: occorre parlare in modo civile, educato, essere rispettosi del prossimo e imparare a ponderare bene le parole prima di parlare. Si diceva 'Allega 'ene, chinono, ti mori' Deusu' (Parla bene, altrimenti, Dio ti cagionerà la morte). Quando ci si allontanava da una fonte rumorosa o da un vociare chiassoso, si diceva 'Ih... peri us Angelos si pàsanta!' (Ih... anche gli Angeli si riposano). Tutti modi di dire, questi, ancora in uso tra i meno giovani. Vi sono anche dei proverbi legati alla religione cristiana come ad esempio quello relativo al periodo Pasquale 'Chi non podes po tottus as corantàs nensi po giobia santa' (Chi non può partecipare a tutte le quarantore - pratica devota di esposizione e adorazione del Santissimo Sacramento della durata di quaranta ore consecutive - almeno sia presente il Giovedì Santo). Nella nostra comunità Dio veniva nominato quotidianamente. Il suo nome veniva citato anche quando una promessa fatta da qualcuno non veniva mantenuta. Si diceva, infatti, 'A prommintere e no attendere a Deus iste a offendere' (A promettere e a non mantenere a Dio si va ad offendere). Maria Calzoni.

Il seguente proverbio, al contrario, non fa riferimento a Dio ma alla figura del diavolo 'Su diaulu faede as pingiadas e non us cobercoso' (Il diavolo fa le pentole ma non i coperchi), vale a dire per quanto si faccia qualcosa di negativo, le malefatte non rimangono nascoste a lungo e prima o poi si viene scoperti. Quando ci si spazientiva con qualcuno poi, capitava, ieri come oggi, di nominare oltre a Dio anche i santi: Sant'Arbara bella, Sant'Antoni bellu, Santa Maria bella. (Santa Barbara bella, Sant'Antonio bello, Santa Maria bella). A seguire qualche esempio: 'Sant'Antoni bellu, finidedda commo de currellare e contoniai po pappare!' (Sant'Antonio bello, smettetela adesso di giocare e venite a mangiare!); 'Santu Deus benedittu, finidedda de abboginare ca mi dole' sa conca!' (Santo Dio benedetto, smettetela di urlare perché mi fa male la testa); 'Deur miu bellu, ma t'inde mòvese?' (Dio mio bello, ma ti muovi?).

1.7 As orassiones

Dio era sempre al centro della vita della comunità. Si pregava tanto durante il giorno, in occasione di festività, per chiedere una grazia, un aiuto, una protezione sul lavoro, nella vita, per chiedere una guarigione, placare le ire violente della natura, per chiedere l'arrivo della pioggia e in tante altre occasioni. <Mamma mi diceva sempre di pregare la Madonna, di chiederle aiuto quando ero triste o avevo un problema. Mi diceva di pregare la Madonna perchè lei avrebbe capito tutto e di recitare l'Ave Maria>. Mariangela Stochino.

A ricordare la gran parte delle preghiere e dei canti sono state le donne. Gli uomini hanno avuto difficoltà a ricordare persino quelle più note e si sono dimostrati restii nel recitarle, provando un leggero imbarazzo. Le preghiere giunte a noi oralmente colpiscono per la loro semplicità, genuinità, per i sentimenti profondi di autentica fede che evocano e per la dolcezza delle parole. Caratteristiche che ritroviamo anche in questa bellissima preghiera che veniva recitata al mattino:

Ammangianu m'inde soe pesada, oglos a cielu mi soe mirada, oglos a cielu a sa gloriosa, frisca frisca che un'orrosa, frisca, frisca che unu liggiu, mama 'e coro po cuddu figgiu, mama 'e coro po cuddu santu, Patre, Fillu e Spiritu Santu.

Di mattina mi sono svegliata, ho rivolto gli occhi al cielo, gli occhi al cielo alla Gloriosa, fresca fresca come una rosa, fresca fresca come un giglio, cuore di mamma per quel figlio, cuore di mamma per quel santo, Padre, Figlio e Spirito Santo.

In diverse orazioni elementi pagani si fondono con quelli di ispirazione cristiana. La preghiera *Ar doagi parolas santas*, che veniva recitata durante i temporali per allontanare tuoni e fulmini e a cui si attribuiva un'azione protettiva contro le azioni del demonio e i malefici, ne è un esempio. Si tratta di una orazione che si svolge sottoforma di dialogo tra il Diavolo e San Martino. Questa preghiera scongiuro doveva essere, anticamente, una invocazione ad una divinità pagana perché proteggesse gli uomini da fenomeni atmosferici particolarmente violenti, ma con l'avvento del cristianesimo si è trasformata in una disputa tra le due religioni. *Ar doagi parolas santas* andava recitata senza interruzioni, interromperla poteva essere molto pericoloso, si pensava che ciò avrebbe potuto causare gravi sciagure. Questa particolare litania si credeva proteggesse l'abitazione di chi la recitava ma anche sette case del vicinato. Si tratta di una credenza molto antica, precristiana, che come riportato da Dolores Turchi in *Preghiere e Scongiuri della tradizione popolare sarda*, riguardava, 'sa segureda 'e lampu', una piccola accetta o una cote (arnese per affilare le lame): si pensava venisse portata dal fulmine durante i temporali e proteggesse sette case del vicinato.

Diverse orazioni di origine pagana con l'avvento del cristianesimo hanno, dunque, subito delle trasformazioni, inglobando elementi di ispirazione cristiana. Per quanto riguarda il linguaggio utilizzato nelle preghiere e nei canti giunti a noi c'è da dire che di questi non ve ne è alcuno in baunese. Michele Calia (2010) afferma al riguardo:

I baunesi pregano in campidanese, cantano 'coccios' scritti in un misto di logudorese e campidanese che nulla hanno di baunese, né nel lessico, né nella morfologia, né nella sintassi (...) Ci si sforza di adeguarsi alla probabile pronuncia di coloro che parlavano quel linguaggio. Ciò si spiega col fatto che la popolazione, sino ai primi del Novecento, era quasi per intero del tutto analfabeta. Michele Calia, *La lingua Sarda di Baunei, Insula*, p. 20.

Nel corso delle interviste agli anziani è emerso che il corrispettivo del termine preghiera in sardo, nella variante locale, era orassione. <Mi subengio ca nannai, primmu de nosi drommire, nosi narada 'Dae ca gommo faemus un'orassione'> (Mi ricordo che mia nonna, prima di addormentarci ci diceva 'Dai che recitiamo una preghiera'). Anna Secci. Oggi viene utilizzata la parola preghiera. I luoghi in cui si apprendevano as orationes e i canti erano la chiesa, la casa, la campagna e la scuola. Al catechismo, oltre ai principi della dottrina cristiana, si imparavano anche nuovi canti e nuove preghiere.

1.8 Il catechismo

Le lezioni di catechismo erano molto importanti per i bambini. Le novantenni di oggi ricordano quegli anni con gioia. Francesca Arba descrive quel periodo con dovizia di particolari: <A trottina andaiamus a s'oratoriu. Fu plus piccicu de commo e fu plenu de santusu. Peri 50 piccioccheddos furimus... ie fùrinti ur bancus e una mongia fu sa delegata. Geo ia fattu s'incrisimu a ses annos, furiàmus a mestùru, mannus e picciccusu. Sa comunione a noe annoso. Fudi: primo, Battesimo; secondo, Cresima; terzo, Eucarestia. Dognia dege annos eniada su vescovo po us incrisimusu. Geo andao a pàscere as crabas dogna die e cando contoniao andao a trottina, peri fuindo> (Al catechismo andavamo all'oratorio, era più piccolo di come è adesso ed era pieno di santi. Eravamo anche in 50... c'erano i banchi e una suora era la delegata. Io avevo fatto la cresima a sei anni. Era: primo, Battesimo; secondo, Cresima; terzo, Eucarestia. Ogni dieci anni veniva il vescovo per le cresime. Io andavo a pascolare le capre ogni giorno e quando rientravo andavo al catechismo, anche correndo). Le delegate, come le signore Erminia Mereu, Antonia Barca, Giuseppina Tuligi, Bonaria Usai e altre pie donne, erano vere maestre di vita, dolci e pazienti, anche con i più discoli.

Mariangela Stochino ricorda con emozione la sua delegata: *<Io ho avuto Doloretta Pilloni, molto brava e tanto dolce. Il catechismo lo facevamo nella Cappella dove adesso c'è il Santissimo. In ogni cappella c'era una classe. Lei ci parlava della purezza, ci spiegava tante cose, come dovevamo comportarci>*. Le lezioni, in lingua italiana, sul catechismo di Pio X duravano cinque anni. La domenica pomeriggio i bambini si radunavano nella piazza della chiesa e a gruppi entravano con la propria delegata all'interno della chiesa, disponendosi separatamente nelle due cappelle laterali, le femmine da una parte e i maschietti dall'altra. Prima e al termine delle lezioni, le delegate insieme ai bambini elevavano preghiere e canti gioiosi di lode al Signore. I bambini spesso facevano fatica a concentrarsi durante le lezioni, per questo, la delegata Antonia Barca, una novantatreenne molto vivace e con la passione per il canto fino alla fine della sua vita, aveva escogitato un sistema per richiamare la loro l'attenzione: *<Us pippius imparànta a forsa de figu siccàda... 'nde teniamus meda noso e tando geo 'dd'is ponio figu in su puinèddu, chinono no imparànta>* (I bambini imparavano a forza di fichi secchi... ne avevamo tanti noi e allora io mettevo i fichi nel pugno, altrimenti non imparavano). Dopo il catechismo il Canonico Sanna dava la benedizione a tutti i bambini. Nonostante allora, si tendesse a studiare a memoria e i bambini capissero ben poco di quello che veniva loro insegnato, quei concetti, quei principi fondamentali appresi al catechismo si sarebbero poi rivelati utili in età adulta, per vivere appieno una vita cristiana. Virginia Mucelli, alla veneranda età di 94 anni, ricorda ancora alla perfezione parte di una lezione imparata a trotina: *<Mi subengio alu su ch'ia imparàu, nos'ianta ingittau custu in italiano (Mi ricordo ancora quello che avevo imparato, ci avevano insegnato questo in italiano 'Chi ci ha creato? Ci ha creato Dio. Chi è dio? Dio è l'essere perfettissimo, il creatore e il Signore del cielo e della terra (...)>*. Maria Incollu, un'attiva settantunenne impegnata da sempre nelle attività parrocchiali, del catechismo ricorda in modo particolare questa frase 'L'anima dell'uomo non muore col corpo ma vive in eterno, essendo spirituale'. *<Geo ince creo, soe segura ca sa vida non finidi chin sa morte>* (Io ci credo, sono sicura che la vita non finisce con la morte). Ai bambini veniva consegnato un piccolo libriccino illustrato, detto trotina 'e tela, perchè apprendessero meglio i concetti fondamentali della dottrina cristiana.



Anche a scuola si dedicava un po' di tempo a Dio e alla Madonna. Prima delle lezioni e al termine di queste, i maestri e i bambini recitavano insieme una preghiera, un Padre Nostro, un'Ave Maria o un Gloria, oppure si cantava qualche inno di lode al Signore.

1.9 Le associazioni religiose

In paese, la presenza di varie associazioni religiose come quella del Sacro Cuore di Gesù, delle Figlie di Maria, delle Vincenziane, dell'Azione Cattolica, come la confraternita del Rosario e quella di San Francesco, la presenza della Congregazione delle Suore Serve di Gesù Cristo di Agrate Brianza, giunte a noi nel lontano 1935, hanno fortificato ancora di più la fede all'interno della nostra comunità. Ogni associazione aveva le sue regole, i suoi distintivi, i suoi simboli, i suoi propositi.

1.10 Le Suore

In paese è ancora vivo il ricordo delle religiose che con grande fede, dolcezza, bontà e sapienza han dedicato gran parte della loro vita: all'assistenza educativa dei bambini (dai 3 ai 5 anni) presso l'asilo parrocchiale; alla formazione cristiana di giovani e adulti di ogni età; all'insegnamento del catechismo ai bambini di Prima Comunione che frequentavano la terza elementare; all'assistenza spirituale e materiale dei più bisognosi; al sostegno e conforto degli ammalati, arricchendo e impreziosendo così la vita della nostra comunità con i loro insegnamenti e buoni consigli. La loro presenza in paese è stata, secondo gli anziani e non solo, fondamentale e il bellissimo ricordo che essi ne serbano lo dimostra ampiamente.

1.11 Cunflarius e Cunflarias

La comunità ricorda con nostalgia anche gli austeri *cunflarius* che con il loro saio nero, la cappa bianca, il cordone annodato in vita, il rosario tra le mani, le loro preghiere e i loro canti rendevano ancor più solenni e suggestive le funzioni religiose. I confratelli indossavano il saio all'interno della loro sede, nell'Oratorio della Vergine del Rosario, situato accanto alla chiesa parrocchiale di San Nicola, divenuto poi con il tempo salone parrocchiale. Il sacerdote prima della celebrazione della santa messa si recava presso l'Oratorio e da lì poi ripartiva con us *cunflarius* verso la chiesa, recitando insieme il Santo Rosario. Antonia Barca, ricorda i versi che suo padre, confratello, era solito recitare insieme agli altri *cunflarius*: *<Issus naranta sempre 'Ave Maria grassia plena, plena e grassia misericordia. Custa fudi sa preghiera de us cunflarius>* (Loro dicevano sempre Ave Maria, piena di grazia, piena di grazia misericordia. Questa era la preghiera dei confratelli). *Us cunflarius*, in chiesa, stavano nella cappella presso il tabernacolo, mentre, le consorelle tra i fedeli, nella navata centrale. Anche durante le processioni stavano separati. In occasione dei funerali, us *cunflarius* disposti in fila davanti al sacerdote si recavano in casa del defunto con una lettiga, detta *lettia*, recitando il Santo Rosario. Non appena il prete terminava il rito delle esequie, il defunto veniva adagiato sopra *sa lettia* e avvolto con un grosso telo di lana, poi, insieme ai familiari, ai parenti e amici del caro estinto, si ripartiva tutti insieme verso la chiesa. Al termine della celebrazione della messa funebre, il mesto corteo, composto anche dai membri delle altre associazioni, accompagnava il defunto in cimitero, sempre in preghiera. A quei tempi, i familiari e i parenti stretti de *su mortu*, una volta rientrati dal camposanto, usavano pregare tutti insieme in casa del defunto, ma solo dopo aver mangiato un pezzo di pane e di formaggio accompagnati da mezzo bicchierino di vino bianco o nero. A cibarsi per primo doveva essere la persona più vicina al caro estinto, ad esempio il coniuge se il defunto era sposato, perché si pensava che così avesse fatto la Madonna quando morì Gesù. Ci si doveva nutrire con questi due alimenti perché secondo la religiosità popolare un apostolo disse alla Madonna, dopo la morte di Gesù, di scegliere tra un pezzo di pane, un pezzo di formaggio, mezzo bicchierino di vino e un coltello. La Madonna rifiutò il coltello, prese con decisione il pezzo di pane e di formaggio e li mangiò, scegliendo così di non togliersi la vita per quel figlio morto in croce ma di continuare a vivere nonostante l'immenso dolore provato. Anche l'uomo, come la Madonna, doveva trovare la forza di reagire, con fede e speranza, a un dolore così grande come la morte. Una volta mangiato il pane e il formaggio dunque, i familiari e parenti stretti del defunto usavano inginocchiarsi per recitare tutti insieme un'Ave Maria, un Padre Nostro, l'Eterno riposo e chi lo conosceva anche il Miserere. La prima domenica di ogni mese veniva celebrata la santa messa in onore della Vergine del Rosario, prima però si andava in processione: vi partecipavano i confratelli, le consorelle, *ar Fillar de Maria*, i membri di tutte le associazioni e la comunità. Dopo la santa messa si cantavano *us coccios*, canti di lode alla Vergine del Rosario. Erano i confratelli, nel mese di maggio e di ottobre, ad organizzare la festa de *s'Orroseri*, del Rosario. Pasquale Zucca nel suo libro *La chiesa di San Nicola in Baunei*, afferma che un anno, a maggio, in questa occasione, il priore della confraternita

Sa trotina 'e tela.

distribui alla sua parentela le elemosine dei fedeli raccolte da tutti gli *obreris* della festa, provocando malumori e proteste nella comunità. Da questo episodio ne nacque un canto satirico composto da Antonio Carta. Il fatto turbò così tanto la popolazione da mettere in crisi la festa del Rosario. La confraternita si estinse nel 1975. Nella *cunflaria* delle consorelle si entrava nel mese di maggio: <As *cunflarias* i *professanta* su *dominigu primmu de Mau*, *accantu professanta ie fudi sa Madonna*, *s'idd'asànta e narànta Ave Maria* e *as attras cunflarias currespundiànta grassia plena*, *plena e grassia misericordia*> (Le donne entravano come consorelle la prima domenica di Maggio, dove professavano c'era la Madonna, la baciavano e dicevano Ave Maria e le altre consorelle rispondevano grazia piena, piena e grazia misericordia). Pietrina Murgia.

Le consorelle, a differenza de *us cunflarius*, non possedevano una veste ma solamente un cordone bianco in vita, anodato in chiesa poco prima della santa messa e tenuto anche nelle processioni. In paese erano numerosi gli iscritti alle varie associazioni. Nell'Associazione dell'Azione Cattolica si entrava il giorno dell'Immacolata. <Andavamo alle riunioni e li facevamo la pagina attiva: cercavamo cioè di spiegare attraverso dei disegni, anche ricalcati, e con scritti, quello che imparavamo di volta in volta negli incontri dell'Associazione. Io avevo 12 anni>. Mariangela Stochino.



Alcune tessere d'iscrizione all'Associazione Azione Cattolica Uomini di Nicolò Usai. Al centro alcune tessere d'iscrizione all'Azione Cattolica Donne di Maria Murru.

Il distintivo di Nicolò Usai, simbolo di appartenenza all'Azione Cattolica Uomini. Quello delle donne era una spilletta piccola e tonda.



Quaderni della Pagina Attiva di Mariangela Stochino, iscritta alla Gioventù Femminile di Azione Cattolica. Anni 1948-1949.

